

# Economia & lavoro

BORSA

Brusco calo  
Mib a 1174 (-1,26%)

LIRA

In lieve calo  
Marco a quota 914

DOLLARO

In equilibrio  
In Italia 1460 lire

L'annuncio in tarda serata: del salvataggio si occuperanno Mediobanca, Comit, Credit San Paolo di Torino e Banca di Roma. Cragnotti si ritira, Gardini dice «mi dispiace»

Sul gruppo grava una montagna di debiti. Bankitalia e il governo sono d'accordo: trasformare in quote azionarie i crediti. Come è oggi la «cassaforte» del gruppo

## Una «nazionalizzazione» a Ravenna

### Grandi banche pubbliche si apprestano a entrare nella Ferruzzi

Dopo anni passati a rivendicare il proprio primato sull'industria statale, il gruppo Ferruzzi affida a Mediobanca e alle maggiori banche pubbliche il proprio salvataggio dai debiti. Carlo Sama ha ottenuto dalla Banca d'Italia e dal governo l'assenso all'ingresso degli istituti di credito nel capitale del suo impero. I crediti incagliati saranno trasformati in quote azionarie. La finanza internazionale sta a guardare.

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo qualche settimana di febbrili incontri con istituzioni finanziarie di mezzo mondo, il clan Ferruzzi ha infine annunciato nella tarda serata la propria decisione. Il gruppo ha affidato congiuntamente alla Comit, al Credit, alla Banca di Roma, al San Paolo di Torino e a Mediobanca «il mandato per la messa a punto di un programma di riassetto finanziario e industriale del gruppo e per assistere nell'attuazione del medesimo».

Sarà insomma Mediobanca, con il contorno delle maggiori banche pubbliche del paese, ad occuparsi della sistemazione dei debiti. Uniche ulteriori precisazioni provenienti dal palazzo di Foro Buonaparte: «Nell'ambito di questo programma si provvederà a salvaguardare l'unitarietà del secondo gruppo industriale privato italiano e ad assicurare la continuità di presenza dei tradizionali azionisti, cui potranno associarsi nuovi investitori».

Altre istituzioni internazionali hanno seguito l'esempio di Cragnotti, e a Carlo Sama e ai cognati non è rimasto che rivolgersi a Mediobanca e alle altre grandi banche pubbliche, che condividono il ruolo di grandi creditori dell'impero. Si tratta di cifre imponenti, se è vero che la Ferruzzi ha debiti per 15.123 miliardi e la Montedison per altri 11.511.

Sembrano davvero lontanissimi i tempi in cui Raul Gardini andava gridando ai quattro venti «La chimica sono io». Sommersi dagli oneri finanziari, i fratelli si affidano ora alle banche pubbliche per salvarsi. Il loro rappresentante Carlo Sama ha incontrato l'altro giorno il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio che il sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Maccanico. Entrambi avrebbero dato il proprio assenso ad accelerare al massimo le procedure (anche legislative) che dovrebbero consentire alle banche italiane di trasformare in azioni parte dei propri crediti incagliati nelle imprese.

La Ferruzzi potrebbe insomma essere il campo di sperimentazione di questa nuova linea caldeggiata dal governatore Fazio. La trasformazione dei crediti in azioni potrebbe portare presto grandi banche pubbliche a detenere quote rile-

vanti della società. Una vera e propria nazionalizzazione, sia pure parziale. Un paradosso sbocco davvero, mentre impazziva in Europa il dibattito su come si debbano convenientemente realizzare le privatizzazioni.

La decisione di aprire l'impero a nuovi soci coinvolge per la prima volta nella sua storia lo stesso cuore del gruppo, la Serafino Ferruzzi srl. Ancora oggi gli unici soci della società sono i tre fratelli Arturo, Franca e Alessandra Ferruzzi. La quota che appartiene alla quarta sorella, Ida, moglie di Raul Gardini, risulta di fatto parcellizzata in una società ad hoc, creata in Lussemburgo, a sua volta controllata da una finanziaria, la Serafino Ferruzzi Italia, anch'essa appartenente ai tre fratelli. L'ingresso di nuovi soci potrebbe avvenire in un secondo momento. Le banche potrebbero insomma cominciare con il cancellare i debiti che i Ferruzzi hanno contratto nel luglio di due anni fa per liquidare con 505 miliardi Raul Gardini.

Il quale Gardini da Milano fa sapere di seguire con attenzione le sorti dei parenti, e di essere «dispiaciuto» dei guai nei quali si sono cacciati. Il ritorno di Gardini in famiglia - un ritorno di cui molto si favoleggia, a Milano - non sembra essere cosa di questi giorni.

## SuperProdi all'Iri

### Finmare, Pignone, Snam Agip, Saipem: si cambia

GILDO CAMPESATO

ROMA. Prima ha dirottato l'amministratore delegato Michele Tedeschi alla Stet, poi ha chiesto ed ottenuto per se stesso pieni poteri: il presidente dell'Iri Romano Prodi ha buttato sul tavolo le carte per gestire l'Istituto di via Veneto col pugno di ferro. Il via libera gli è venuto ieri dal consiglio di amministrazione che gli ha conferito tutte le deleghe attribuite in precedenza a Tedeschi. Ma la riunione del cda è andata molto meno liscia di quanto non si prevedesse alla vigilia. In particolare, non è stata risolta, come pure si sarebbe voluto, la questione del direttore generale. Il candidato più gettonato per la carica è Enrico Micheli, uno dei direttori centrali. Oltre che da amministratore delegato, Tedeschi si è dimesso anche da consigliere. Non è detto, però, che venga sostituito. Al Tesoro sembrano optare per un congelamento

dei nomi già in consiglio: oltre a Prodi, Mario Draghi, Giuseppe Gilenti, Roberto Poli e Mario Cattaneo.

**Finmare.** L'Iri ha provveduto alla designazione del nuovo presidente dopo le polemiche dimissioni di Attilio Oliva. Si tratta di Michele Lacalamita, presidente del Lloyd Triestino.

**Agip.** Il nuovo presidente in sostituzione di Raffaele Santoro è Guglielmo Moscato, da oltre 30 anni all'Agip di cui è amministratore delegato dal 1990.

**Snam.** Al posto di Pio Pignone alla presidenza arriva Vittorio Meazzini, attuale vicepresidente e amministratore delegato della società dell'Eni.

**Saipem.** Luciano Sgubini, attuale direttore generale dell'Agip, sostituisce alla presidenza Gianni Dell'Orto.

**Nuovo Pignone.** Il posto del presidente Franco Ciatti sarà preso da Lucio Lussu, vicepresidente di Enirisorse.

**Sci.** Il nuovo presidente della Società Chimica Italiana è Giuseppe Siliotti, amministratore delegato dell'Agip.

Con una nota l'Eni spiega che la rivoluzione dei vertici delle società controllate, seguita alle vicende di tangentopoli, ha portato ad una drastica riduzione dei consiglieri di amministrazione passati da 174 ad 89.

l'opportunità di un approfondimento degli assetti organizzativi dell'Istituto. In altre parole, Prodi ha l'intenzione di riorganizzare come un intero la struttura di vertice della spa pubblica ma non è ancora in grado di imporre il proprio progetto: ha bisogno di altro tempo.

Il fatto che Prodi abbia assunto tutti i poteri di Tedeschi, rende di fatto inutile la poltrona di amministratore delegato ed apre la via per affidare la responsabilità della gestione quotidiana alla figura del direttore generale. Il candidato più gettonato per la carica è Enrico Micheli, uno dei direttori centrali. Oltre che da amministratore delegato, Tedeschi si è dimesso anche da consigliere. Non è detto, però, che venga sostituito. Al Tesoro sembrano optare per un congelamento

## Cooperative

### Il presidente della Lega propone un patto per l'unità



Dare vita in tempi rapidi, a partire dallo sviluppo di processi di aggregazione unitaria e di integrazione aziendale tra cooperative aderenti alle diverse centrali, ad una Assemblea costituente della cooperazione italiana che definisca i contenuti ed i programmi di una nuova organizzazione unica di rappresentanza e tutela. Questo, informa una nota, il senso della proposta di un «patto per l'unità cooperativa» contenuta in una lettera inviata dal presidente della Lega delle Cooperative, Giancarlo Pasquini (nella foto), ai presidenti di Agci, Confcooperative e Unco. «Noi siamo disponibili - sottolinea Pasquini - e ci impegniamo con tutte le nostre forze perché questo processo di aggregazione unitaria cominci a dare i suoi frutti in tempi brevi. Non sono possibili indugi, ripensamenti o atteggiamenti tattici. È giunto il tempo delle grandi scelte». La definizione di un sistema istituzionale e politico completamente diverso da quello tradizionale in cui si è sviluppato il movimento cooperativo nei decenni scorsi, infatti, «impone un profondo ripensamento del modo di essere di tutte le organizzazioni sociali ed economiche» ed in particolare per la cooperazione visto che «sono venute meno le ragioni politiche e storiche che portarono all'uscita dei cattolici nel 1919 e dei socialdemocratici e repubblicani nel 1952 dalla Lega delle Cooperative» ed è «finito il tempo della sua forte connotazione politica».

## Cmc aumenta il fatturato e punta all'estero

l'impresa di costruzioni aderente alla Lega ha fatto i conti nel 1992 con le inchieste giudiziarie di «tangentopoli». «Ciò nonostante» ha detto il presidente Giuseppe Belletti presentando l'assemblea dei soci che si terrà oggi a Ravenna - «si è raggiunto un utile operativo netto di 24,5 miliardi, pari al 5,3% sul 1991». La cooperativa che conta 1156 dipendenti, soci fissi ed altri 1700 sparsi nei cantieri in Italia e nel mondo, ha realizzato nel '92 una produzione di quasi 466 miliardi, che a livello consolidato è salita a 532 miliardi. Nei programmi futuri di Cmc una maggiore presenza sui mercati esteri.

## 675 miliardi di utili per il gruppo Generali

Utile di 675,7 miliardi, investimenti per 64.718,3, patrimonio netto di 10.374,5, premi di assicurazione per 22.423,2: questi i dati salienti del bilancio consolidato del gruppo Generali che conta 135 società di cui 82 compagnie di assicurazione, 27 holding e finanziarie, 23 società immobiliari e 3 società agricole. Rispetto al precedente esercizio sono entrati nell'area di consolidamento cinque società di assicurazione spagnole, una società di assicurazione canadese, una peruviana, una holding inglese, una belga e una tedesca, due società immobiliari ungheresi ed una società agricola italiana. Il bilancio consolidato è stato approvato ieri a Milano dal consiglio di amministrazione riunito sotto la presidenza del vicepresidente Francesco Cingano essendo il presidente Eugenio Coppola di Canzano assente per malattia.

## Nuova Tirrena l'Ina disponibile a rilevare il 60-70%

Il progetto di costituzione della Nuova Tirrena è percorribile ed è condizionato da iniziative coerenti del Governo». Lo rende noto, in un comunicato, la presidenza dell'Ania che ieri ha incontrato i sindacati. «L'Ina - rileva la nota - si è dichiarata disponibile e interessata alla costituzione della nuova società e il resto del mercato è pronto ad appoggiare indirettamente l'iniziativa dell'Ina». In effetti, come si apprende da fonti assicurative, l'Ina intenderebbe rilevare fino al 60-70% della Tirrena. L'acquisizione della compagnia assicuratrice posta in liquidazione è però legata alla privatizzazione della stessa Ina. Il progetto prevede lo scorporo del ramo vita, la costituzione di un settore «diverso» e soprattutto la rivalutazione degli immobili. Dopo queste operazioni, con i capitali necessari, l'Ina potrebbe procedere all'acquisizione del ramo danni e del ramo vita della Tirrena.

## Zuliani nuovo presidente dell'Istat

Alberto Zuliani è, da ieri, il nuovo presidente dell'Istituto nazionale di statistica. Zuliani succede a Guido Rey, nominato presidente dell'Autorità per l'Informatica pubblica. Nato a Roma nel 1940 e laureato in Scienze statistiche e demografiche, il neopresidente dell'Istat è dal '75 professore ordinario di statistica. Zuliani è autore di numerose pubblicazioni e si è occupato di problemi organizzativi e tecnici dei sistemi di statistica. Dopo essere stato per molti anni membro del Consiglio superiore di statistica è stato eletto, nel 1991, presidente della Commissione di garanzia per l'informazione statistica, l'autorità vigilante sulla completezza e l'imparzialità dell'informazione del settore, sulla conformità delle rilevazioni alle direttive nazionali e sul rispetto della riservatezza dei dati.

FRANCO BRIZZO

## Per gli ex statali torna il cumulo delle pensioni

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che attua una deroga limitata al divieto di cumulo di più pensioni dei lavoratori del settore statale. Il provvedimento non è conseguenza della recente sentenza della Consulta sulle liquidazioni degli statali, ma dà attuazione a tre sentenze della Corte Costituzionale che non sancivano l'automatismo del divieto di cumulo tra due pensioni. Il provvedimento prevede che l'indennità speciale (contingenza) di una seconda pensione dei dipendenti pubblici sia percepita integralmente entro un tetto commisurato al doppio della pensione minima dei lavoratori dipendenti. Inoltre la tredicesima mensilità dei pensionati sarà integrata con una somma di circa 38.500 lire che interesserà sia gli statali con due pensioni sia i lavoratori del settore privato che godono anche di

una pensione statale. Si possono dunque cumulare due pensioni quando l'importo di quella principale, con l'aggiunta dell'indennità integrativa speciale, non raggiunge il doppio del trattamento minimo (580 mila lire al mese) e sempreché la pensione percepita a titolo secondario gli risulti inferiore. Se l'importo risulta superiore al tetto fissato, l'integrazione viene ridotta per la parte eccedente. I pensionati cui spetta a pieno titolo il cumulo sono circa 1,5 milioni. Per loro, la quota di indennità è di 5,2 milioni annui pro-capite con un onere di 7,8 miliardi annui per lo Stato nel '93; i pensionati cui l'integrazione sarà ridotta perché percepiscono un importo maggiore di quello stabilito sono 13,2 milioni, con una quota di indennità di 2,6 milioni annui cadauno ed una spesa per lo stato di 34,3 miliardi l'anno.

Consegnate in Italia 63.867 vetture in meno rispetto al '91. Fiat in lieve miglioramento. Cgil e Fiom chiedono al governo di aprire un confronto sulle prospettive del settore

## Anche a maggio auto ko: -27,7%

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Brutto stabile sul mercato dell'auto. In maggio le vendite in Italia sono crollate del 27,7 per cento rispetto allo stesso mese del '92. Sono state consegnate 63.867 vetture in meno dell'anno scorso (166.292 contro 230.159). Nei primi cinque mesi dell'anno le vetture invendute assommano già a 247.523 e, continuando di questo passo, a fine anno supereranno il mezzo milione, con tutte le conseguenze che si possono purtroppo immaginare: mezzo milione di automobili sono una volta ed un quarto la produzione annuale del più grande stabilimento italiano, la Fiat Mirafiori.

Siamo ormai al decimo mese consecutivo di flessione delle vendite e bisogna risalire al 1975, all'epoca della prima crisi petrolifera (che penalizzò il mercato per 15 mesi), per trovare un dato di maggio più disastroso. E le previsioni dei concessionari di automobili, intensificati dal centro studi bolognese «Promotor», sono nere: coloro che si attendono ulteriori arretramenti a breve termine sono il 48% nelle grandi città e addirittura il 58% nei piccoli centri.

C'è poco da consolarsi osservando che in aprile il crollo era stato ancora peggiore, del 28,6 per cento. Le cause automobilistiche offrono sconti e valutazioni fino a due milioni e mezzo di lire per la vecchiaia auto da rottamare, ma questi onerosi incentivi hanno fatto recuperare in un punto in percentuale. C'è invece da allarmarsi constatando che alla recessione diffusa in tutta Europa si aggiunge una specifica crisi italiana. In maggio infatti le vendite nel vecchio continente sono mediamente ca-

late «soltanto» del 18,8 per cento ed in quasi tutti i principali paesi sono andate meno peggio che da noi: -19,4% in Germania, -12,7% in Francia, addirittura +12% in Gran Bretagna.

Le cause mettono sotto accusa la politica fiscale del governo, attraverso le loro associazioni Anfia (costruttori nazionali) ed Unrae (importatori di vetture estere). «Continua» scrive l'Unrae - la fase di sfiducia del consumatore, alle prese con un fisco sempre più tenace. E, con il recente decreto che penalizza i passaggi di proprietà, si continua ad attingere risorse dalle tasche degli utenti motorizzati, a conferma che la politica fiscale considera ancora il comparto come fonte di ulteriori entrate per le casse dello Stato».

C'è poco da ridere anche per il gruppo Fiat, che in maggio ha migliorato la sua quota

di mercato in Italia, passando dal 45,13% di un anno fa al 46,54%, ma ha consegnato 26.462 auto in meno. Soltanto la «Panda» è praticamente agli stessi livelli di vendita dell'anno scorso (-3%), mentre le consegne della «Tipo» sono precipitate del 43,8%, quelle della «Uno» del 35% e quelle della «Y10» del 31,8%. A migliorare la posizione relativa del gruppo hanno contribuito il marchio Lancia, che ha recuperato lo 0,6% con il lancio della nuova «Delta», e la «Cinquante» polacca, che si è insediata al quinto posto nella classifica dei dieci modelli più venduti.

«È comunque significativo - si consola l'amministratore delegato della Fiat-Auto, Paolo Cantarella - che a maggio le performance commerciali della Fiat siano migliorate. Ma non si consolano affatto la Cgil e la Fiom che, in una lettera al ministro del lavoro Giugni,

hanno chiesto che nel negoziato che si aprirà nei prossimi giorni in sede governativa si faccia un confronto approfondito sulle strategie, investimenti, allocazioni produttive e garanzie occupazionali della Fiat-Auto. A loro volta i delegati Fiom di Mirafiori hanno approvato all'unanimità un documento in cui chiedono un piano di rilancio del settore auto, interventi per diversificare le produzioni e l'utilizzo dei contratti di solidarietà.

Perdono seccamente sul nostro mercato in maggio la maggior parte delle case straniere. Ma vi sono le eccezioni da tener d'occhio. Aumentano le proprie quote, pur vendendo meno, la Opel-General Motors e la Audi. E poi ci sono i soliti giapponesi, che vendono di più e passano dal 2,84 al 4,3% del mercato, con la Nissan che da sola balza dallo 0,95 al 2,29%.

Per i sindacati è «farraginosa» la nuova proposta del ministro

## Maxitratativa, avanti con fatica

### Giugni rilancia sui contratti

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Precede a scossone la maxitratativa triangolare, ieri a Palazzo Chigi «toccava ai sindacati» che avevano fatto sapere al ministro del Lavoro Giugni che la proposta dei contratti nazionali di categoria durano quattro anni, e per la parte salariale si prevedono aumenti che comprendono il potere d'acquisto «perso» nel progresso e l'inflazione programmata nel quadriennio a venire. Alla fine del primo biennio - insieme all'avvio della contrattazione integrativa - le parti dovrebbero verificare eventuali scostamenti rispetto all'inflazione effettiva; in caso, il riallineamento «negoziato» entrerebbe in busta paga sotto forma di «Edr» (elemento distinto della retribuzione). Nelle aziende dove si fanno gli integrativi, l'Edr verrebbe sottra-

to dagli aumenti retributivi ottenuti a livello decentrato. Un primo problema, dice Giugni, è se lo scostamento è molto rilevante. In questo caso, avrebbe fatto la politica dei redditi. Il secondo è il possibile intreccio tra la verifica dei contratti nazionali e l'avvio di quelli integrativi.

Proprio qui si appuntano le obiezioni dei sindacati. Come sintetizza il segretario confederale Uil Adriano Musi, «non firmiamo niente finché non abbiamo una proposta, chiara, inequivoca e comprensibile per la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni e la certezza che il diritto dei lavoratori alla contrattazione integrativa non sia violato». Raffaele Morese, numero due Cisl, spiega che il governo avrebbe fatto marcia indietro in tema di contrattazione articolata sulle discusse «oggettive» di dimensio-

ne e di redditività d'impresa sotto cui non scatterebbero le vertenze. Guglielmo Epifani, numero due Cgil, insiste: con lo schema Giugni si allungerebbero i tempi per i contratti aziendali, meglio un sistema automatico di riallineamento dei salari di fronte a scarti tra inflazione programmata e prezzi. E mentre il presidente di Confindustria Abete da Padova ribadisce che gli industriali accettano due livelli, purché niente sovrapposti, il segretario confederale Cgil Sergio Cofferati conclude che il nodo irrisolto è sempre lo stesso: l'impossibilità di Confindustria a considerare come integrativi gli effetti economici del livello decentrato. Ciò rischia di vanificare la difesa del salario reale e di mutare la contrattazione aziendale. In queste condizioni, la trattativa finirebbe per arenarsi».

CHIVASSO. Erano 4.300 i lavoratori della Lancia di Chivasso, quando fu chiusa un anno fa. Finora soltanto 1145, poco più di un quarto, hanno visto applicato ciò che era previsto dall'accordo raggiunto dopo una vertenza esemplare. 706 sono rientrati in altre fabbriche Fiat-Auto, un centinaio in società collegate, 303 si sono sistemati per proprio conto. Rimangono 3.149 lavoratori in cassa integrazione speciale, che devono comparire con appena un milione al mese.

Un folto gruppo di questi cassintegrati hanno manifestato ieri mattina davanti ai cancelli della loro ex-fabbrica, mentre giungevano l'amministratore delegato della Fiat-Auto, Paolo Cantarella, il responsabile delle relazioni esterne Cesare Annibaldi, il presidente dell'Unione Industriale tonnese Bruno Rambaudi, autorità e

Inaugurata l'area industriale scaturita dall'accordo

## Il dopo-Lancia a Chivasso

### Si torna in fabbrica

giornalisti, per la inaugurazione del nuovo «parco industriale». Nel vecchio stabilimento, si sono affrettati a garantire Rambaudi ed i dirigenti Fiat, verranno riassorbiti nei tempi fissati i 1.250 cassintegrati per i quali l'accordo sindacale prevede questa soluzione, anche se finora ne sono impiegati solo 256.

Ma che cos'è il «parco industriale» che sorge a Chivasso? È uno dei primi esempi in Italia di quelle aree attrezzate per l'insediamento di piccole e medie industrie che all'estero sono da tempo realtà. Finora le attività operanti nei capannoni dell'ex-industria automobilistica sono due. Il carrozziere Maggiore con 120 lavoratori costruisce in 13 esemplari al giorno la vettura sportiva «Lancia Delta HF integrale» e carrozzerà in un prossimo futuro la nuova spider Fiat. Il consor-

zio Ceema, costituito da due cooperative (Arciere e Serimar), svolge con un centinaio di dipendenti un'attività fondamentalmente per la qualità: riceve i pezzi di auto Fiat sostituiti in garanzia nelle officine autorizzate con sistemi informatici (natura del guasto, chilometri percorsi, ecc.) e li sottopone a prove di funzionalità con speciali apparecchiature, fornendo così al costruttore una messe di dati per migliorare la produzione.

Nell'estate o in autunno si insedieranno altre aziende che occuperanno quasi completamente i capannoni esistenti. Un'altra ventina di aziende hanno manifestato disponibilità a venire a Chivasso. Per ospitarle, accanto ai 230.000 mq. attualmente coperti, verranno costruiti altri 150.000 mq. di nuovi capannoni.

## ECONOMICI

HOTEL BELLEVUE Montesover Trento Dolomiti. Tel. 0461/698159 - Zona tranquilla, camere con servizi. Luglio 40.000 - Agosto 60.000.

## COMUNE DI CASTEL MAGGIORE

(Provincia di Bologna)  
È indetto presso questa Amministrazione Comunale il concorso pubblico per formazione graduatoria per eventuali assunzioni temporanee - profilo prof. I. IMPIEGATO AMMINISTRATIVO DI CONCETTO 6° q.t., il titolo di studio richiesto è Diploma di scuola media superiore. Il termine per la presentazione delle domande è il 21 giugno 1993 - ore 12.00, per informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale del Comune Castel Maggiore, Via Matteotti n. 10 Tel. 711165.  
Il Sindaco GABRIELLA ERCOLINI